

Gli interventi di Marco Vannini (3 novembre 2008)

Abbiamo pubblicato il 13 ottobre 2008 su questo sito un intervento che il prof. Marco Vannini aveva indirizzato ad Ateneofuturo. Il 1° novembre 2008 è apparso su “Il Corriere fiorentino” un intervento che qui pubblichiamo, e che è stato parzialmente ripreso anche da “La Repubblica” con il titolo “Non sono certo i baroni a scendere in piazza” (1° novembre 2008). Per amore della Filologia li riproponiamo entrambi, dal momento che presentano qualche leggera variante.

La Repubblica, 1° novembre 2008

Non sono certo i baroni a scendere in piazza.

Trovo curioso sostenere che gli studenti stanno facendo una battaglia per i baroni e che non si colga il fatto che i professori (dai ricercatori agli ordinari) che stanno scendendo in piazza non sono certo i molti rettori o baroni delle cattedre inquisiti in varie parti d'Italia.

E' facile riconoscerli: sono quelli che da anni chiedono l'applicazione della meritocrazia nell'Università,

quella stessa meritocrazia grazie alla quale da anni sono abituati ad ottenere fondi di ricerca non grazie ad amici e parenti ma partecipando a competizioni sempre più dure, irriguardose di colori politici, nazionalità e status accademico, fondi che si fanno anch'essi sempre più striminziti. Sono quelli che, assieme ai loro allievi, trovano intollerabile la politica dei tagli indiscriminati, che questo governo ci propone come unica soluzione ai mali dell'Università.

Il Corriere fiorentino, 1° novembre 2008

Cosa non rientra nelle mie facoltà

C aro direttore,

ho seguito le indicazioni del collega Aldo Schiavone (La Repubblica, 30110) che mi confermano che la migliore università italiana (Bologna) in una graduatoria internazionale risulta la 95esima (a livello europeo diciassettesima): non capisco cosa ci sia da vantarsi. Non mescoliamo qualità della ricerca e qualità delle università.

In media, le università italiane funzionano male, anzi malissimo. All'interno di molte di esse vi sono però isole di eccellenza dove, negli anni, docenti seri sono riusciti a cooptare giovani bravi ed entusiasti, a trovare fondi ed a fare progredire la ricerca. Ecco la prova: ho esaminato 659 articoli, scelti a caso, comparsi negli ultimi 5 anni sulle due più prestigiose riviste scientifiche del mondo, “Nature” e “Science”.. Vi compaiono 4.330 autori appartenenti ad altrettante istituzioni di diversi paesi. E' interessante analizzare la nazionalità delle istituzioni presso cui hanno operato. Queste le frequenze relative: Usa 59%, Regno Unito 9.1%, Giappone 5.2%, Francia 4.6%, Germania 4.5%, Italia 2.7%, Svizzera 2.1%.

Due possibili considerazioni.

Prima morale: spendiamo in ricerca circa la metà di Germania e Francia e produciamo circa la metà, è molto semplice. Vogliamo più ricerca? Dobbiamo spendere di più. Vogliamo spendere meglio? Forse potremmo imparare dagli inglesi.

Seconda morale: possediamo università scadenti o molto scadenti ma con buone isole di eccellenza (inclusi Cnr e altre istituzioni non strettamente universitarie). Com'è possibile? Perché all'interno di ogni ateneo vi sono gruppi di ricerca che tengono al loro lavoro, che si sentono parte di una comunità internazionale con cui si confrontano ogni giorno, che scelgono con cura i migliori dei loro allievi a cui passare la staffetta e da cui possibilmente farsi superare, addirittura con orgoglio. Sono questi, i professori che stanno scendendo in piazza con i loro dottorandi e i loro studenti e non certo i molti rettori o baroni delle cattedre inquisiti in varie parti d'Italia.

Una distinzione troppo difficile da fare?

Posso però insegnare a riconoscerli: sono quelli che da anni invocano - certo, spesso con poca voce - la meritocrazia anche nella gestione dell'università, quella stessa meritocrazia grazie alla quale da anni sono abituati a lottare per ottenere fondi di ricerca nazionali ed internazionali, partecipando a competizioni sempre più dure, irriuardose di colori politici, nazionalità e status accademico. Sono quelli che per primi, assieme ai loro allievi, trovano intollerabile la politica dei tagli indiscriminati che questo governo ci propone.